

CLEANTE

Dramma per Musica

1752

32

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL NOBIL TEATRO

DI

TORRE ARGENTINA

Nel corrente Carnevale
dell'Anno MDCCLII.

DEDICATO

A L L A

CURIA ROMANA



IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell'Ill. Sig. Marchese Raggi.

ALLA CURIA ROMANA.

IL TEATRO D' ARGENTINA.



QUANTO mal si avvisino co-
 loro, che per solo fine de-
 vano divertimento credo-
 no introdotte le Teatrali
 Rappresentanze, Voi, che
 del tutto in braccio alla virtù vi deste,
 occasione avete di rivolgere i monumen-
 ti dell' erudita antichità, giudicar lo
 potete, Illustri seguaci della gran
 CURIA ROMANA: avvegnache ben so-
 vente vi sarà venuto fatto di osservare,
 che l'idea principale di tal sorte di
 spettacoli, fù di porre in pubblica vista
 sotto la maschera di finti personaggi il
 vizio, e la virtù, per indurre i riguar-

⁴
danti all' abborrimento dell' uno , e alla
seguela dell' altra . Se un pensiero
tanto assennaro plausibile sia , e degno
d' universale approvazione non è certo
da dubitarne : Quindi è che bramando
Noi provvedere il presente Dramma
di qualche autorevole patrocinio, à Voi
rivolgemmo immantinentemente l' animo no-
stro , poichè essendo Voi nontanto per
la numerosità , e per il grado , quan-
to per il Culto , e Dottrina una parte
assai nobile di questa inclita Città ,
qualunque cosa goda il vantaggio delli
vostri favori , andrà sicuramente ille-
sa dalli danni dell' altrui malignità .
Non vi sia pertanto discaro accogliere
questo Dramma , che in segno della no-
stra osservanza à Voi consagriamo :
mentre Noi , che ve lo offriamo co' più
vivi sentimenti del nostro rispettoso
animo , del tutto Vostri ci dichiaria-
mo .

ARGOMENTO. ⁵

IDASPE Rè di Micene , non avendo ot-
tenuta successione da Deltine sua pri-
ma Sposa , si invaghì di Argenide ve-
dova di Asbite Prencipe del Regno , qua-
le non volle violare la Fè giurata alle cene-
ri del defonto Consorte , se non se con la
promessa , che non ottenendo Idaspe da
essa un Sucessore al suo Trono , avrebbe
dichiarata Erede di quello Zomira di Ar-
genide unica Figlia . Morto Idaspe senza
Prole restò Zomira Regina di Micene , lo
che mosse à sdegno tutti i Prencipi di quel
Reame , mà ella fù dalle diligenze della
Madre preservata da ogni insidia , e soste-
nuta sul Trono : La Madre medesima die-
de ad essa in Sposo Cleante Prencipe Me-
do , di cui Zomira s' invaghì tanto , che lo
dichiarò Rè di Micene , e gli lasciò in ma-
no le redini di quel Regno , che prima ave-
va la di lei Madre : Di ciò Argenide inge-
lositafi fece con frode dalla Figlia esiliar
Cleante .

Dall' esiglio di questi , dalle smanie di
Zomira , e dalli risentimenti di Tigrane di
lui Padre nascono gl' accidenti del Dram-
ma .

PROTESTA.

Tutto ciò, che di sentimenti, e parole per ornamento dal Poetico ragionare si vede, è a solo abbellimento del Drama, e non sentimento di chi si protesta vero Cattolico.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopol. Vicesg.



IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ord. Præd. Sacri Palatii Apost. Mag.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico nella Reggia.
Gabinetto Reggio.

NELL' ATTO SECONDO.

Logge Reali.
Sala apparecchiata per Convito.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio.
Appartamento di Argenide.
Luogo Magnifico per le pubbliche Feste.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.
Il Signor Pietro Piazza.
Inventore degl' Abiti.
Il Signor Francesco Ferretti.
Inventore de' Balli.
Il Signor Giuseppe Salamoni.

BALLARINI.

<i>Da Uomini.</i>	<i>Da Donne.</i>
Il Sig. GIUSEPPE SALAMONI detto Salamoncino.	Il Signor Francesco Guardini.
Il Sig. Gio: Battista Nichili.	Il Sig. Michele Ricciolini.
Il Sig. Giorgio Binetti.	Il Sig. Stanislao Luzj.
Il Sig. Giuseppe Bedotti.	Il Sig. Gio: Battista Bedotti.
Il Sig. Pasquale Banci.	Il Sig. Giuseppe Fortini.

A 4

AT-

8
A T T O R I .

CLEANTE Figlio di Tigrane, e Sposo di Zomira.

Il Signor Filippo Elisi.

ARGENIDE Madre di Zomira.

Il Signor Giovanni Belardi.

ZOMIRA Regina di Micene, e Sposa di Cleante.

Il Signor Giuseppe Galieni.

TIGRANE Prencipe Medo, e Padre di Cleante.

Il Signor Carlo Carlani.

ORONTE Prencipe di Micene, e confidente di Tigrane.

Il Signor Pietro Serafini.

ISMENE Prencipeffa di Micene in abito da Uomo.

Il Signor Giuseppe Ducci.

*La Scena si finge in Micene nel giorno
Anniversario della Coronazione
di Zomira.*

L A M U S I C A .

*E' del Signor Nicolò Sabatini Maestro di
Cappella Napolitano.*

ATTO

9
A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Luogo magnifico nella Reggia
con Trono.

*Zomira in trono, Cleante, Tigrane,
Oronte, Popolo, Soldati uno de' quali
avrà un Bacile con Spada sopra.*

Tigr. **I**L giorno fortunato, in cui quel
soglio (diede,
Più che li nostri voti, il Ciel ti

Ecco lieto ritorna:

Piaccia agli Dei serbarci un sì gran dono,
E serbarcelo eterno. (no:

Zom. Ne' vostri voti il vostro amor discer-
Sulla regal mia sede
Meco ascenda Cleante, e dal mio dono
Apprenda all' amor suo se grata io sono.

Cleante v'è in Trono con Zomira.

Tigr. Oh magnanimo core!

Oron. Oh alma grande!

Zom. Alla Plebe, Tigrane, oro si sparga:

Akro, e in copia maggiore

Si divida a' Soldati:

Oronte sia tua cura,

Che spettacol si appresti, ove non sia

Sanguinosa la pompa, empio il diletto,

Arg.

A 5

E se

E se di stragi è vago
 Il Popol di Micene, irato accorra
 Contra il Perso a mostrare il suo valore.

Clea. Quanto alle glorie tue giubila il core.

Zom. Da te Oronte si adempia

Quanto poc' anzi imposi.

Oron. I cenni tuoi

Ad eseguir son pronto: *Prende la Spada, e la consegna a Zomira.*

Zom. Popoli, il sangue illustre, i fregi
 eccelsi,

L'amor mio, la sua fede, il dolce Sposo,
 Tigrane rendon degno (dre.

Del commando dell'armi: Io sulle squa-
 Gli dò ogni impero.

Tigr. A me Regina?

Clea. Al Padre?

Zom. Sì, fido a me t'appressa:

Tigrane va a prender la Spada da Zomira, e li bacia la mano.

Tigr. Olsequioso

Sulla destra reale un bacio imprimo.

In pegno di mia fede.

Zom. E' a me già nota: Al militar comando

Te scelgo, o Prode: Il Campo

O Duce, al nuovo giorno

Spieghi le sue bandiere;

Per te col reggio ferto

Mi verdeggin sul crin palme guerriere.

Tigr. Quanto grato io ti sono,

Più che il mio labro tel dirà il tuo dono.

Farò di gloria armato,
 Fra straggi ognor più fiero,
 Nel tuo nemico altero
 L'acciaro infanguinar.

E col furore al lato,

Ogni nemico esangue,

Farà nel proprio sangue

Gl'allori germogliar.

Farò &c. *parte:*

Oron. Nunzio del Rè de Persi è giunto, e
 Snoi voti esporre. (chiede

Zom. Il Perso.....

S C E N A II.

Argenide, e detti.

Arg. **D**ella pubblica gioja
 Sia anche Argenide a parte.

Zom. O Madre il Trono.... *Mostra di
 scendere con Cleante.*

Arg. Nò, nò: l'empie a bastanza
 L'inclito Sposo: Io te lo diedi, e godo,
 Che un suo sguardo mi onori
 Dall'altezza del Trono, ov'io lo posi:
 Io tra la bassa plebe,
 Qual femina volgar confusa, e mista,
 Udirò compiacere i vostri applausi,
 Mirerò con diletto i vostri amori,
 Io darò al nuovo Duce ossequio, e lode:
 Voi senza me risponderete al Perso,
 E senza me darete

Voi al Mare, e alla Terra
Il destìn della pace, e della guerra.

Zom. Del Perfo ad altro tempo
S'odano i voti. (*Ad Oronte scendendo
in fretta dal Trono con Cleante.*)

Oron. Il cenno
Vado a recarne. *parte.*

Clea. Argenide mi sembra
Ne' tuoi turbati lumi

Arg. Han questi lumi
Tutto il piacer di tua fortuna: Io lieta
La ti vidi feder dov' io fedea.

Clea. La Sposa

Arg. Ah che discolpe? Io son la rea;
Io, che un sì lieto giorno
Venni a turbar.

Zom. Di miglior luce adorno
Per te mi sfavillò sulle pupille:
Primo amor di Zomira o Madre sei.

Arg. Lo Sposo che ti diedi amar sol dei.

Zom. E' giustizia, è dover, che quello adori,
Riconoscendo in lui li tuoi favori.

Se all' amabile mio Bene
Serbo amore, e serbo fede,
Alla man, che il don mi diede
Così grata più farò.

Queste dolci mie catene
Cara Madre son tuo dono,
E più care all' alma sono
Nel pensar chi la legò.

Se &c. parte.

SCE-

S C E N A I I I .

Argenide, e Cleante.

Clea. **D**A te conosco Argenide
Qualunque mia grandezza.

Arg. Ma tu de doni miei
T'abusi, e non rammenti
Ingrato, chi son io, e chi tu sei.

Clea. Tutto, tutto ho presente, e Sposa,
e Regno. (*cere*)

Arg. Sì alla Sposa deh vanne, e a tuo pia-
L'accarezza, e seduci, a quella innante,
Più che Sposo godrai d'esser Regnante.

Clea. Meco Argenide scherzi: non il Regno
Ma la Sposa mi è cara: a lei m'invio
Che nel cor di Zomira è il regno mio.

Pensa, che all' Idol mio
Fido giurai l'amore,
E che m'è solo, oh Dio,
Cara la sua beltà.

Tutto l'ardor raccolto
Sento per lei nel core,
E il suo leggiadro volto
Ogni mio ben si farà.

Pensa &c. parte.

SCE-

SCENA IV.

Argenide sola.

A Rgenide non son, non sono io Madre
 S'oggi dal crine altero
 Non ti strappo il Diadema, e nol calpesto.
 Oggi vedrai superbo
 Qual Argenide sia,
 E se avrà più potere,
 O l'amor di Zomira, o l'ira mia.
 Superbo core ingrato
 Benche regnante, e Sposo,
 Saprà coll'ira al lato,
 Quel animo orgoglioso
 A voglia mia frenar.
 Sarò qual Tigre offesa,
 Che da furore oppressa,
 Fà la sua prole istessa
 All'ira sua tremar.

Superbo &c. *parte*

SCENA V.

Gabinetto reale con fedie, e tavolino
 sopra del quale calamaro, penne,
 e diverse carte.

Cleante, ed Ismene in abito da Uomo.

Ism. **E** Cco al tuo pie sen viene *(ne.)*
 La sventurata ma ben nota Isme-

Clea. O' cara amica tu in Micene, e come
 Sotto

Sotto manto virile?

Ism. Ogni arcano ti svelo.
 In quell'etade in cui sovente Amore
 L'incauta gioventù ne lacci prende
 E di fiamma l'accende,
 Vidi Oronte, e l'amai:

Clea. Mi è noto Oronte. *(intese &*

Ism. Ei mi amò, e con piacer ciò il Padre
 Ma di Micene eletto
 Effe in Tracia Oratore, a me convenne
 Seguire il Padre, e abbandonare Oronte,
 Con qual pena il lasciai,
 Lo sà chi prova amor: Tu forse il fai:
 Colà il Padre mi scelse un'altro Sposo.
 Piansi, priegai, ma in vano
 Non trovando altro scampo
 Lo cercai nella fuga,
 Nome, e sesso mentii, e Mare, e Terra
 Scorsi, ne mai conobbi in me timore:
 Tanto può in cor di donna un forte
 amore.

Giunta in Micene d'effo io non cercai,
 Cerco solo al tuo pie china, e proffesa
 La mia pace, il mio ben, la mia difesa.

Clea. E qual chiedi l'avrai.

Ism. Ma fin ch'io sia contenta, o vendicata
 Chiudi in te il mio destin, taci il mio sesso,
 Il mio rischio, il mio onor così richiede.

Clea. Riposa Ismene pur sulla mia fede.

Ism. Ed in tal guisa io spero.

O' mercede, o vendetta,
 La prima il cor diletta.

L'altra scema il dolore (re.
 Che opprime il tradimento, e il tradito-
 Che pena è assai crudele
 Perder l'amante, ed esserli fedele.

Perder l'amato Bene
 Dopo un servir costante,
 Sono tormenti, e pene
 D'un infelice amante
 Del misero mio cor.
 Ma la lusinga è quella
 Che mi rallenta il duolo
 E fa ch'io spero solo
 In tanto mio dolor.

Perder &c. parte.

Clea. De suoi mali ho pietà, e il suo dolore
 Cercarò di adolcire, e far minore.

S C E N A V I.

Zomira, Tigrane, Oronte, e dette.

Zom. **D**E Sudditi le suppliche raccolte
 Quivi faran; quel giorno in
 cui non sono

O' benefica, o giusta
 Da miei fasti si escluda, io l'ho perduto.

Clea. Te con voce festiva
 Sua delizia, e suo amor chiaman le genti.

Zom. Ma d'ogni gioja priva
 Senza te è l'alma mia: Cleante sei
 Di Zomira l'amore:
 Al mio fianco t'affidi. (siedono a tavolino)

Clea.

Clea. Amata Sposa
 Quanto lieta con te l'alma riposa.

Tig. Troppo o Regina abondi
 Di grazie con il figlio, e me confondi.

Zom. (legge) Alle scarse raccolte, onde
 la fame

Preme le nostre terre
 La Tessaglia proveggia
 Ma col publico errario,
 E di Zomira il core il popol vegga.

scrive

Clea. O core generoso!

Tig. O gran pensiero (ro.
 D'un alma degna in ver del nostro Impe-

Zom. Leggi Oronte.

dà una carta ad Oronte

Oron. Trà l'armi, e sotto l'elmo
 A Teageste incanutì la fronte
 Chiede riposo,

Zom. L'abbia, e doppio goda

riprende il foglio e scrive

Il militar stipendio. (trui.

Clea. Mercede al suo valor, sprone all'al-
Tig. Eccede il tuo favore i meriti sui.

Zom. Questo Oronte è tuo foglio, a me
 che chiedi? (gli mostra il foglio)

Oron. Partir dal Regno al nuovo Sol col
 campo.

Clea. Tua fe Oronte m'è cara, anche in
 Micene,

Da chi a Zomira è fido, onor s'acquista:
 Quivi resti io ten priego.

(Così

(Così giovo ad Ismene)

Zom. Io nulla niego

O' Sposo al tuo volere: Oronte eleggo
Duce de miei custodi. [s'alzano]

Oron. Troppo m'onora il grado: (re:
D'ogni mio merito è il dono tuo maggio-
Ma un alma grande a Sudditi più umili
Del Regno ancor frà il grave peso, e cura
Benigno guarda, ed inalzar procura.

Il Sol qualora
Spande quel raggio,
Che il dì colora,
Se altero faggio,
Se Abete indora,
Fà bella ancora
La vite umil.

Sue grazie spande
Così il tuo core
Quell' alma grande
Premia il valore
Da forza al vil.

Il Sol &c. parte.

SCENA VII.

*Argenide con foglio in mano,
e detti.*

Arg. **D** Al cor d' una Regnante,
Da una Figlia amorosa
In dì ch'ogni favore si concede;

Anche

Anche tenera Madre

Spera grazie, e l'implora. (chiede.

Zom. La Madre le comanda, e non le

Arg. In questo foglio espressi
Sono i voti dell' alma.

Zom. Saran giusti se tuoi,
E se tuoi sempre cari io segno il foglio
scrive, e le rende il foglio.

Clea. (Ah lo leggesse almeno)

Tig. (Mi balza il cor, ne sò perchè nel seno)

Zom. Eccolo ò cara Madre
Del mio nome già impresso.

Arg. Adesso in te ravviso la mia figlia.

Clea. (Sento agitarmi in petto) (to)

Tig. (Cresce al suo favellare il mio sospet-

Arg. Grave affar mi richiede
Qui sola con Zomira. (sciarti

Clea. (Crescono i dubbj miei) Io nella-
Pruovo una pena non più intesa ancora.

siritira

Arg. Parti breve farà la mia dimora.

Tig. (Ah li sospetti miei
Fate che siano vani eterni Dei.) parte

SCENA VIII.

Argenide, e Zomira.

Arg. **A** Me, Regina, e Figlia,
Avvicinati, e siedi.

siedono a tavolino

Zom. Te sola, e te presente

Io Regna non son, non son che Figlia :
Tu Sovrana, tu Madre, e questa, e
quella

Arg. Si la Madre, e Sovrana a te favella .

Figlia con questo nome

Comincio a rammentarti

Ciò che mi dei : Regina ancora questo

Titolo è mio favor : tal non faresti

Se io non era tua Madre :

Idaspe mio Signor Rè di Micene

Allor che me richiese

Al Talamo Real, disciolta appena

Da lacci del mio Sposo, e tuo gran Padre,

Al cui cener giurata avea la fede,

Mi fè violar la legge,

Col dichiarar te erede

Della Regal sua Sede,

Se da me non avea

Al Regno Successore : ei senza prole

Chiuse al giorno li raj : tu avesti il Trono,

E tutto ò Figlia del mio amor fù dono :

Non basta : Io dall' infidie

De Principi rivali,

E da nemici tuoi, fai quante volte

Ti preservai ; laccio, ferro, veleno

Minaccia van tua vita ; Io la difesi ;

Cadder l'empj, e tu regni ; (me,

Questa pure è opra mia : S'ama il tuo no-

Il tuo Impero si esalta : ogni nemico

Micene osserva con smarrito ciglio,

E il tutto è per mia legge, e mio consiglio.

Zom. Il più tacesti ò Madre

De

De beneficj tuoi : l'amato Sposo

Arg. Io te lo diedi il sò, ma sol lo diedi

Al talamo nuzziale,

Non al regio mio Trono: E sso mi piacque

Tuo conforte veder non mio Sovrano.

Zom. Egli

Arg. Taci, m'ascolta, e ti confondi :

Parli prima la Madre, e poi rispondi .

Più Argenide son' io, ò pure io sono

Ombra di ciò che fui ? Micene, il Mondo

Argenide vedean sempre al tuo lato :

Ora Cleante è solo

Ciò, che fù pria la Madre :

Tutto adesso si regge

Di Cleante co' voti

(glia !

E la Regina, e il Regno : Ahi Figlia, Fi-

Se vuoi sola regnar, regna, ch' io lascio

A te ogni mio potere, a lui nol cedo,

Poichè un rivale al fianco ogn'or mi vedo.

Zom. Madre errai non tel niego,

Ma d'errar non credei, se nel mio Sposo

Amai troppo un tuo dono :

Pur d'error si innocente,

E per esso, e per me chieggiò perdono :

Placa, deh placa l'ira,

E ti rammenta che sol bramo

Arg. O Figlia

Il sò fosti sedotta :

Orgoglio altrui mi ti avea tolto: io trovo

Ancor la mia Zomira : ancor rimiro

Su la Regal sua fronte

Balagnar quelle idee, che da me apprese,

E qual

E qual tenera Madre allor m'iatefe .

Zom. O bontà che mi rende , e vita , e
Soglio : (glio .

Arg. Ma l'empio Seduttor punito io vo-
Vada lungi l'altero

Da Micene , e dal Trono :

L'amasti col mio cor , l'odia col mio .

Zom. Odiar lo Sposo !

Arg. Io così voglio

Zom. Oh Dio !

Arg. O' la Madre , o' lo Sposo in questo
giorno

Esule andrà : cede l'amor di Figlia

All' affetto di Sposa , ed in oblio

Resti la Madre pur : l'esiglio è mio .

và per partire

Zom. Madre non fia mai ver

la trattiene

Arg. Dunque tu scrivi

D'esiglio la Sentenza io tel comando .

Zom. Ah dimmi pria che un ferro in que-
sto seno (partire

Arg. Dunque io esule andrò *và per*

Zom. Ah pria *la trattiene*

Arg. Segna , segna quel foglio .

Zom. E scrivere dovrò *piange*

Arg. Sì m'ubbedisci ,
Senza bagnar quel ciglio .

Zom. Cle . . an . . te . . va . . da . . (oh Dio)
scrive

Arg. Vada in esiglio ,
Scrivi

Zom.

Zom. Eh lacero vanne o foglio reo
s'alza furiosa e lacera il foglio

Son Figlia sì , ma ancora

Di Micene Regina

Tutto deggio alla Madre ,

Ma non mai la viltà d'esser ingiusta .

Arg. Grazie al Ciel la tua destra

Ciò che nega il tuo cor già mi concesse :

Esiliato è Cleante : e tu il decreto

Dell' esiglio segnasti .

Zom. Io quando Oh Dei !

Arg. Qui tu scrivesti : or fremi , e fremi
in vano :

Più non mi turba il tuo mal nato amore ,

Nè il tuo ingiusto cordoglio ,

Questo è l'esiglio , e tu segnasti il foglio

Venga , venga Cleante

Di Micene il Regnante *torna Cleante*

Zom. Numi che feci mai !

Io mi sento morire

(gi!

Clea. Ecco ben mio . . . ma tu cara mi fug-

Volgi altrove le luci ! al Sposo accanto

In vece di goder , ti stempri in pianto !

Zom. Che risponder non sò . . . la Madre . .
oh Dio

Il foglio . . . Ah per me parla il pianto
mio .

Senti . . . vorrei . . . ma il foglio . . .

La Madre . . io stessa . . . oh Dio . .

Ah che il mio duol ben mio

Io non ti sò spiegar .

Senti &c.

parte.

SCE-

S C E N A I X.

Argenide, e Cleante.

Clea. **E** Mi lascia? e non parla? e si confonde?

Arg. Chi non ebbe alma faggia
Nella prospera sorte,
Abbia ne casi avversi anima forte.

Clea. Oh Madre

Arg. Il cor disponi al gran colpo,
Che sul capo à te pende
Di Micene in tal dì Regnante, e Sposo.

Clea. Sol tua mercè.

Arg. Te ne abusasti ingrato,
E la pena, or ne avrai.

Clea. Io ingrato? in che mancai?

Arg. Prendi, e leggi infelice:
li dà il foglio.

Più Regnante non sei:
Io vendico così li torti miei.

Clea. Più non Regni Cleante *(legge)*

= Più al mio fianco non sieda, e induro esi-

= Tragga misero i giorni *(glio)*

= Lungi sia da Micene

= Rilegato di Libia in sul'Arene

= Zomira = Oh Dio; Zomira

È figlio à me?

Arg. Sì à te superbo ingrato
Dà l'efiglio Zomira: *(aspira)*

Ciò avviene à quei, che troppo in alto

Ecco

Ecco il giusto decreto

li strappa il foglio da mano.

La sua destra il segnò:

Clea. Non il suo core,
Che delusa da te segnò quel foglio.

Arg. E con tal arte io castigai l'orgoglio:
Credevi ingrato su le mie ruine
Più ferma stabilir la tua fortuna?

Clea. Cadan su le mie tempia
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
Se mai punse quest'alma amor d'Impero:

L'unico voto mio, tutto il mio fasto

Era Zomira, ah Madre

Lasciami la mia Sposa altro non chiedo.

Arg. Ciò, che appunto più temo, è quel,
che brami:

Con quell'armi potresti à me far guerra,
Che alla tua Sposa à lato

Nò, più non la vedrai, vanne spietato.

Clea. Più vederla non posso?

Arg. Già la sentenza è scritta,
Vanne misero vanne
Alle Libiche arene.

Clea. Pietà, Madre, pietà
Per questo amaro pianto,
Che dagl'occhi sul volto,
Figlio del mio dolore

Arg. Io non ti ascolto.

Eh tù piangi, e tù t'affanni?

Ah che il cor delli Regnanti

Non si stempra in doglie, e in pianti,

Nè dà segno di dolor.

Arg.

B

Tù

Tù quell' alma tua serena
 Non turbasti al mio martir :
 Nò, superbo la tua pena
 Non può , l' alma indebolir .
 Io non &c. (Parte.)

S C E N A X.

Cleante solo.

M Adre che mai dicesti ? il caro Bene
 La mia Sposa , il mio amor , l' anima
 Il mio affetto già oblia , (mia,
 Da Micene mi scaccia ,
 E farà vero , che io lo soffra , e taccia ?
 Che soffrir , che tacer , colla mia morte
 Il colpo preverrò . Un crudo acciaro
 Il sen mi squarcierà con questa mano :
 Ma se l' amata Sposa
 Fatta di me pietosa
 Un dì del suo perdono
 Ma folle ove trascorro , à chi ragiono ?
 Mi . . . se . . . ro . . . an . . . dar . . . con . . . vie . . . ne . . .
 Alle . . . i . . . no . . . pi . . . te . . . a . . . re . . . ne . . .
 Zomira così vol , i reggi cenni
 Deggio eseguir : barbara Madre io vado
 Ove Ingrata bramasti , e lascio teco
 Il tuo rimorso à lacerarti il seno :
 Meco innocenza almeno
 Compagna avrò , che in forte così rìa
 Meno acerba farà la pena mia .

Nell'

Nell' orror d' atra foresta
 Chiuderò le luci al giorno ;
 Fido ò Sposa ogn' or d' intorno
 Ombra amante à te verrò .
 Vivi ò Sposa al Regio Soglio
 Ne ti affligga il mio martir ;
 Basta à me trà quelle Selve
 Far le belve impietosir .
 Nell' orror &c.

Fine dell' Atto Primo .

B 2

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

Ismene, indi Oronte.

Ism. **M**isera Ismene, ancor quel
traditore
Non conoscermi finge, e
solo dice,

Che Ismene amò, ma quella
Che piacque agl'occhj suoi era più bella.

Oron. De miei sudori alfin... (ma Ismene
oh Numi)

Ism. (Ecco l'ingrato, oh come
Il fallo in seno accolto,
E il core infido li balena in volto!)

Oronte ne miei lumi, (fanno,
Che se non cangiò il duolo, ò il lungo af-
Fisa un guardo, e vedrai se ancora in
quei..... (chj miei.

Oron. Nò, tu Ismene non sembri agl' oc-

Ism. Quella non sembro! intendo
Altro laccio ti stringe:

Se io non fossi la prima, or la più bella
Perfido mi diresti, e farei quella.

Oron. T'inganni: Ismene fù il mio primo
amore,

E s'al-

E s'altra fuor di lei

Dovessi amar, altra non amerei.

Ism. Perchè dunque mi sprezzì? (miei,

Oron. Perchè quella non sembri agl'occhj

E tal forse non sei, e poi chi cerca

L'orme calcar di gloria, il giogo vile

Scuote d'amore, e a lui

Del tutto ignoti son gl'affetti sui.

Ism. E ti par gloria ingrato

Mancar di fè, di semplici Donzelle

Sedur gl'affetti, e poi schernirli! questi

Son di Micene Eroi?

Queste son le tue glorie, e i fasti tuoi?

Oron. A te imbelle fanciulla, or io non
deggio

Dar conto del mio oprar: non posso
amarti:

Ciò da un sincero cor dovria bastarti.

Ism. Quella, quella son' jo, che, iogra-
to, un giorno..... (nodo

Oron. Si quella tu pur sia, ma ho sciolto il
E di mia libertà trionfo, e godo.

Ism. Vado, perfido, vado, e tu trionfa
De tradimenti tuoi, che il piè m'affretta
L'odio, l'orror, la smania, e la vendetta.

parte.

Oron. Vanne folle, che sei, io non ti temo,
Ne il tuo furor mi move il core a sdegno,
E de tuoi lacci al piè mi veggio appena
La livid' orma dell'antico segno:

Pur trà mie gioje io sento

Un ignoto tormento,

Che scema il mio diletto ,
E torna ad agitarmi il core in petto .

Un certo affanno ignoto ,
Frà tema , e frà dolore ,
Con più gagliardo moto
Spinge il mio fangue al core ,
E palpar lo farà .

Più opprimere lo sento
Più la cagion ne ignoro ,
E intanto il mio martoro
Sempre crescendo và .

Un certo &c. *parte.*

S C E N A II.

Cleante , e Zomira da varie parti .

Zom. (**C**leante ! oimè qual vista !)

Clea. **C** Sposa convien partir , ti lascio ,
piace

Così al destin , così alla Madre , quasi
Oh Dio ! vorrei , che ancora
Piacesse a te , per non vederti in pena ,
Che l'affanno maggiore
Nel lasciarti , ch'io provo , è il tuo dolore ;
E a me nel duro esiglio ,
Men tormento faria ,
Il lasciarti contenta anima mia .

Zom. Tu parti ! ah che mi sento

A tuoi detti mancar già il duol mi
chiude

Agl'accenti la via , e a mille , a mille . . .

Sul

Sul ciglio mi richiama amare stille .

Clea. Ed a me il più dolente , ed il più
afflitto

Che non ho , chi mi aiti

Non ho chi mi consoli

Che perdo ogni sostegno .

Riposo , Amici , Padre , Sposa , e Regno

Toccherà il duro officio

Di consolarti ? sì dolce mio Bene ,

A me partir conviene ;

Lieta rimanti , io te ne priego , e quando

Abbia pur l'amor mio

A turbar la tua gioja , e il tuo riposo ,

Perdine la memoria ; Io sono quello ,

Che ti priego obliarla , il tuo bel core ,

Nò per Cleante più non sento amore :
Ama la cara Madre

Per cui esule vado , e il mio tormento

Mai non le rinfacciare , e il tradimento .

Zom. Io lieta , o caro ! così instabil credi

Questo mio cor ? sì debole il martire ,

Ch'io possa senza te , se non morire ?

S C E N A III.

Argenide con seguito , e detti .

Arg. **E** Ccomi in tuo soccorso , eccomi o
Figlia

Zom. Madre

Arg. Costui t'insidia ,
E con le sue lusinghe

B 4.

O ti

O ti rende infelice, ò ti vuol rea:
Vanne, ingrato, al tuo esiglio.

Clea. Vado, e pria

Lascia, che un bacio imprima
Sulla destra Real, che mi condanna:

Arg. Questa destra altre volte
Ti diè Scettro, e Corona:

Clea. Io gle la rendo.

Arg. Sul Trono ella ti pose:

Clea. Io ne discendo,
Ne mi costa il lasciarlo
Una lagrima sola.

Arg. Ella il mio cor ma ingrato,
Che dar più ti potea dopo la Figlia?

Clea. E questo, questo è il dono,
Che il cor m'opprime, e non lo Scettro,
e il Trono.

Zom. [L'ascolto, e vivo!]

Clea. Argenide
All'amor tuo la lascio
Tu la consola

Zom. [Eh resisti alma mia!]

Arg. Vanne [quasi pietà mi destaria]

Clea. Addio Madre, addio Sposa; ah mi
perdonà,

Se ancor mi uscì dal labro il dolce nome,
Nome che mai cancellarò dal core:

A te d'innante forse

Questa è l'ultima volta [Cielo
Che il posso dir, vado, e miei voti al
Farò su quell' arene

E per te, e per la Madre, e per Micene.

Zom.

Zom. Tu parti Idolo mio?

Ah che il cor mi drvidi
Nel lasciarmi così!

Clea. E tu mi uccidi.

Cara ne lumi tuoi

Io leggo il tuo dolore. [a *Zom.*]

Odiami pur se vuoi

Chiamami traditore. [ad *Arg.*]

Addio..ma nò..deh senti..[a *Zom.*

Ah che spiegar gli accenti

Plù il labro mio non sà.

Il duolo allor che eccede

Tutto stà al cor ristretto,

Chiude gli accenti in petto,

E grave più si fà.

Cara &c. parte.

S C E N A I V.

Argenide, e Zomira.

Zom. **M** Adre pietà

Arg. **M** Togliendo

Dal tuo fianco costui t'uso pietate.

Zom. E' innocente il mio Ben: qual' è il
suo errore?

Arg. Lo giudichi col tuo no col mio core:

Zom. Per tuo cenno l'amai: or più nol
brami?

Arg. Ora è comando mio, che più non
l'ami.

Zom. Temi dunque il mio amor

Arg.

B. 5

Arg.

Arg. Temo il suo fasto :
Può tormi ancor la Figlia ,
Chi alli miei onori aspira :
Il decreto è ben giusto
Micene già l'approva

Zom. E non Zomira :
Io regno alfin

Arg. Sol io cagion ne sono

Zom. E ben per lui mi servirò del dono .

Arg. Sì lo richiama, e con miglior consiglio
Fà , che vada la Madre in duro esiglio .

Zom. O' inplacabile cor . Lagrime , prie-

Arg. Non giovano . (ghi . . .

Zom. Il mio sangue

Giovi dunque a placarti : (lido .

Pria , che sciolga il mio Bene, io corro al

O' nell'onde mi getto , ò pur mi uccido .

Arg. Ferma : di spaventarmi .

Si è trovata la via . .

Zom. Dipeude sol da te la sorte mia .

O rendimi il mio Bene ,

O corro in braccio a morte :

Dipende la mia sorte

Dai moti del tuo cor .

Vivrei trà mille pene

Nel mio crudel martire

Tal volta anch'è il morire

Ristoro a un gran dolor .

O rendimi &c. *parte.*

SCE-

S C E N A V .

Argenide sola .

Ferma crudel , son vinta . [questa ?
Torni . . . che fò ! qual debolezza è
Io rivocar l'esiglio !

Nò non fia ver . . . ma se la Figlia ingrata

Il seno si trafigge

Ah non morrà , non è questo il maggiore

Che dar si possa mai d'ogni dolore .

Parta , parta l'altero ,

Deponga il regio Manto :

Anzi prima , che porti altrove il piede ,

Alla mensa real , Micene il vegga ,

Senza l'usato orgoglio

Starfene servo vile . Io così voglio .

S C E N A V I .

Tigrane , Oronte , e detta .

Tig. **R**egina, di Micene unico amore

Arg. Duce non fei nel campo ? qui
vi forse

Ti richiama Cleante ? [grato .

Tig. Non è più Figlio mio , chi a te fu in-

Arg. Oh di Figlio miglior Padre ben
degno .

Oron. [Come cauto nel sen cela lo sdegno]

Tig. Più non sà d'esser Padre .

B 6

Chi

Chi è suddito fedel ; io per Micene
Contro i Persi andrò Duce ,
Purchè la mia Sovrana
Di Zomira alli voti aggiunga il suo .

Oron. Me pur Zomira elette
Duce de suoi Custodi
Se a Argenide non piace
Rinunzio il grado .

Arg. Ambo mi siete amici :
E chi serve con fè la Figlia mia
Da me non si disprezza , e non si oblia .
Sò punire un alma infida
Sò premiar chi serba fede ;
Và la pena , e la mercede
Sempre unita a un reggio cor .
Non è gloria sol che guida
Forte piè trà mille Squadre ,
La Speranza è vera Madre
Della gloria, e del valor .

So &c. *parte.*

S C E N A VII.

*Tigrane , Oronte , e poi Ismene
in disparte .*

Tig. **N**E osserva alcun ?

Oron. **N**Siam soli .

Tig. Qual m'infinsi osservasti ?

Oron. E ne stupij .

Ism. (Qui l'infedel , l' ingrato !)

Tig. Le trame per celar nascosi il duolo :

Il Fi-

Il Figlio condannai .

Oron. Sul labro di Tigrane
L'empia trovò l'Eroe , ma non il Padre .
Tig. La vendetta più cauta , è la più certa ,
Che guidi un empia a morte :

Oron. E' la meno temuta è la più forte .
Deh svelami il tuo core .

Ism. (Ed io tutto qui ascolto ò traditore .)

Tig. Sul tramontar del giorno entro la
Forte stuolo di armati [Raggia
Per via segreta introdurrò . Le stanze
Occupero d'Argenide ;
Tù cui commetta è la custodia interna
Co' tuoi fidi m'affissi .

Oron. Riposa in me , m'unisce
A te lunga amistade ,
Dal favor di Cleante il grado ottenni .
L'altera donna aborro . Io dalla chioma
Le strapperò il Diadema . (trema)

Ism. [Anch'io l'aborro , e pure il cor mi

Oron. Pria che si asconda il Sole
Ella forse morrà , senza che n'abbia
Il tuo braccio l'onor .

Tig. Come ?

Oron. Senone ,
Un de primi Ministri
Della mensa Real , da me già vinto ,
Ne' primi forsi porgerà il veleno
All'empia Donna .

Ism. [Il lieto avviso io corro
All'Amico a recar , eterni Dei
Men severi per quello io vi vorrei .] *parte.*

Tig.

Tig. Piacemi pur che cada
E se manca il velen, v'è la mia spada.

Vedrai, vedrai l'altera

Non più così severa

Chiedermi in van pietà,

Ma non l'avrà da me.

Purghi con la sua morte

Del Figlio mio la forte,

E la tradita fè.

Vedrai &c. *parte.*

S C E N A V I I I .

Sala apparecchiata per convito: Cleante in
abito fervile con seguito de Ministri,
che vanno imbandendo la mensa.

Servi alla ricca mensa in vasi d'oro
Recate i cibi eletti,
Coronate le tazze, e ardetate intorno
Gl'odorosi profumi;
Poiche al Ciel così piace
Eccomi a voi compagno, io che poc' anzi
Sedeo Sovrano, e pur lo soffro in pace,
Non perchè i mali miei
Stupido m'abbian reso, e non li senta,
Ma perchè solo, oh Dei,
Bramo di rivederti o Sposa amata.
Che contento mi rendi
Trà i scherzi ancora della Sorte ingrata.

SCE.

S C E N A I X .

Ismene, e detto.

Ism. **I**mpietosito è di tue pene il Cielo,
I tuoi mali avran fine.

Clea. Piaccia agli Dei, ma Ismene io non
Felice te che puoi (lo spero:

Or chiamarti contenta:

Sappi Amica, che chiese

Partir Oronte al nuovo Sol col Campo,

Io ne impedij l'effetto: a mio riguardo

Duce de suoi Custodi

La Sposa lo creò.

Ism. Quanto gradita

Tal novella mi giunge.

Clea. Quest' anima mia sola,
Che nacque sventurata

Ism. Ah ti consola,

Che l'innocenza oppressa

Per inviolabil legge

Ha frà noi, ha nel Ciel chi la protegge.

Clea. E qual forza maggior può darsi mai
D'Argenide sdegnata?

Ism. Si dà, e da me Signor, tu la saprai.

Clea. Che mai farà?

Ism. Da questa

Turba fervile all'ontanianci o Sire,

Onde alcun non ci ascolti.

Clea. Io sento, oh Dei!

Crescer frà la speranza i mali miei.

si ritirano in disparte.

SCE.

SCENA X.

Zomira, e Tigrane.

Zom. **M**olto del giorno ancor rimanc,
e ancora
Spero placar la Madre.

Fig. E se costante
Il suo sdegno non cede:
Ti fia d'esempio, che son Padre anch'io
E pure il suo voler dà legge al mio.

Zom. Ah solo in tal disastro
Potria reggere un core
Che avesse più virtude, ò meno amore.

SCENA XI.

Argenide, Oronte, e detti.

Arg. **L**ieti alla mensa ò Figlia, ogni
mclesta
Cura stia lungi, ed ogni grave affetto,
E sol si aggiri in noi gioja, e diletto.

Zom. Sarà a me solo il pianto,
Se da lui mi dividi,
Cibo, e piacer. [mensa.]

Arg. Duce con noi t'affidi. (siedono alla

Fig. Sol tua bonta m'inalza a sì gran bene:

Arg. Ma Cleante ritroso
Al Ministero imposto ancor non viene!
torna in Scena Cleante, con Ismene.
Clea.

Clea. Eccolo a cenni tuoi
Is. (Nè si muove a pietà de mali suoi)
Arg. Le grazie, il riso
Alla Mensa real scherzino intorno.
Del più dolce liquore
Empitemi la tazza, onde dal core
Scacci una certa incognita amarezza.
gli porgono da bere.

Fig. (Or punita vedrò la tua fierezza)
Clea. (Eccomi al gran cimento, alma co-
Argenide ti guarda [raggio])
Che se alle labra a forte
Appressi il nappo, tu berrai la morte.

Zom. Che sento!
Fig. (Oh Dei)
Oron. (O incauto cor)
Arg. Son queste s'alzano dalla mensa!
L'empie cene di Tebe, ò di Tieste?

Clea. E' di mortal veleno
Misto il dolce liquor, che a te si porge,
Fenne prova se vuoi
In chi di morte è reo,
E se non v'è frà noi
Chi più colpevol sia, a me lo porgi,
A me che d'empia forte
Lo sdegno placherò con la mia morte.

Fig. (O debil cor, e come il seppe mai!)
Oron. [A sì strano accidente io non pensai]

Zom. Madre la tua salvezza
Devi a tanta virtù. Placa lo sdegno.
Is. (Vincelle la virtù tanta fierezza)
Arg. Dal caso atroce istupidita io sono.

A me veleno, e morte! Ah da qual mano,
 Da qual cor viene il colpo!
 Tu che mi rendi in vita,
 Svelami il traditor, l'empio m'addita:
 Da uua morte più fiera,
 Ch'è l'interno timore,
 Se parli mi difendi,
 Se occulti il reo, tu il beneficio offendi.

Clea. [Ella è difesa, or si difenda il Padre]

Arg. Parli Cleante, e attenda

Dal mio grato dover ciò, che più brama.

Clea. Ciò, che più bramo, è, che nel cor
 Mi resti il grande arcano. (sepolto)

Arg. Non sperar ch'io discenda

Dopo un comando alla viltà de prieghi
 Spera se parli, e temi allai se nieghi.

Clea. E' vana ogni lusinga, ogni minaccia
 Parlai per zelo, or fa virtù ch'io taccia.

Arg. Sarà virtù celarmi un traditore!

Tig. [Io tremo]

Oron. [Io gelo]

Ism. [A me si spezza il core]

Clea. Salva già fei, altro saper non giova

Arg. Chi asconde il reo l'altrui delitto
 approva.

Zom. Parla, e salva la Madre anima mia.

Clea. La Madre ti salvai, il forte arcano
 Se spero di saper, lo spero in vano.

Arg. O potervo silenzio

Tutto per te mi si fa rischio. Io tremo

De miei più cari; Io temo

E Ministri, e Custodi

E Ti-

E Tigrane, ed Oronte,
 E quanto veggo, e penso,
 Che più nel mio tormento (to.
 La Figlia ancor mi è oggetto di spaven-

Tig. Lasciatemi o dell'alma
 Paterne debolezze. E tempo alfine

Che a Figlio sì ostinato
 Favelli il genitor: guarda, e ravvifa

Empio, ne ti confondi,
 Chi fia, che con te parla, e a chi rispondi?

Clean. Padre, ah! crudo Padre,
 Perché accresci così gl'affanni miei?

Tig. Parla tel chiede il Padre, e dall'infamia (tardi?

Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che
 La colpa ogni dì mora

Aggrava, e non la scema
 Parla, ma pria mi guarda, iniquo, e trema.

Clean. Padre, che dir poss'io sono innocen- (te,

E l'innocenza mia
 Colpevole mi fa: in sorte sì ria

E' delitto il tacere, è colpa il dire.
 Solo resta il morire

A questo cor dolente
 Padre, che posso dir sono innocente.

Arg. Perfido sì morrai: alle mie stanze
 Guidatelo o Custodi, ivi dal sepo

A forza ti trarrò l'alma, o l'arcano.

Clean. Quella potrai, questo lo spero in vano. (gna

Tig. Togliete a me quella sembianza inde-
 Ed abbia all'error suo pena condegna.

Clean.

Clean. Ah Signor, perchè mai
 Tù mi scacci così? Madre la vita,
 Perchè ti rendo, irata tù mi insulti?
 Sposa tù non mi guardi? e pur la Madre
 Ingrata io ti salvai?
 Più infelice di me chi vide mai?
 E se parlo, e se taccio
 Egualmente son reo, e in tal martire
 Che risolver non sò - . . . vado à morire.

Sposa addio morir mi sento
 Nel doverti abbandonar) à *Zom.*
 Caro Padre il mio tormento) à *Tig.*
 Non ti posso oh Dio spiegar)
 Tù mi scacci, e non m'ascolti) ad *Ar.*
 (*à Tig.*) Tù mi guardi (*à Zom.*) e tù sospiri
 Infelice à tai martiri
 Mi si spezza in seno il cor.
 Placa ò Padre il tuo furore:) à *Tig.*
 Tergi ò Sposa i mesti rai) à *Zom.*
 Crudo Ciel, che feci mai,
 Troppo ingiusto è il tuo rigor.
 Sposa &c. (*Parte.*)

Tig. [Gelo d'orror]

Oron. [Faria pietate ai sassi]

Ism. [Io non resisto più, seguo i suoi passi.]
Parte.

S C E N A X I I.

Argenide, Zomira, Tigrane, e Oronte.

Arg. C Hi il veleno tentò, tentar può il
 ferro;

Per me la Reggia ancora è mal sicura,
 Figlia, se l'amor tuo non m'assicura.

Zom. A prezzo anche del sangue
 Io ti custodirò: tua fede Oronte
 Vegli à prò della Madre

Mai non lasciarla; accresci

Al suo fianco i Custodi, e le difese. (*da*

Oron. Regina à man più forte, e non più fi-
 Commetterla potevi: in me t'affida.

Arg. M'affido in te, al fianco mio tù ve-
 Deh guardami la vita: (*glia:*
 Largo premio n'avrai, quanto maggiore
 D'ogn' altro in reggio cor si fa il timore.

parte Oronte.

Zom. Madre nulla temer, ch' al regio fianco
 Sempre Oronte farà co' miei più fidi
 Ovunque tù ti aggiri

Ma ti rammenta, oh Dio, perchè respiri,
 E se di lui mi privi à me gradita
 Più la morte farà della mia vita.

Di Sposa il dolce amore

Sol regna nel mio petto:

Lungi da quello il core

Da mille smanie altrettanto

Sento balzarmi in sen.

L'ar-

L'ardor, che in petto nasce
Per un gentil sembiante,
S'è ver che in quel si pasce
Sol trova un alma amante
Contento nel suo ben.

Di Sposa &c. *(Parte.)*

SCENA XIII.

Argenide, e Tigrane.

Arg. S Iamo foli ò Tigrane
Per racquistare il Figlio
Ecco aperto la via: parli Cleante
Ed è fuor di periglio

Argenide, Zomira, ed il tuo Figlio.

Fig. Ah che non parlerà, se al Genitore
Tace il reo, in van s'adopra

Chi spera il traditor, che quei gli scopra.

Arg. Chi sà forse il tuo amore

Fig. In van lo spero ha troppo duro il core.

Parte.

SCENA XIV.

Argenide sola.

C He io mai non spero, che Cleante in-
grato

Mi sveli il traditor? Tigrane forse

Numi chi sà ma in vano

Precipito i sospetti:

Ma se tace l'indegno

Ferro

Ferro Laccio Veleno

Ah che misera io sento

Già mille furie lacerarmi il seno.

Già mille spade io veggio

La mia vita insidiar, se queste io fuggo

E di quà volgo il piè tremante . . . oh come

Torbido, e irato infaccia

Ecco un' altro m'affale, e mi minaccia.

Fuggi Argenide, fuggi il fiero inciampo;

Vado dove Ah per me non v'è più

scampo

Ovunque io volgo il ciglio

Tra il mio timor smarrita

Rimiro il mio periglio:

Numi, soccorso, aita

Ah che l'istessa Figlia

Mi serve di terror.

Vorrei . . . ma poi . . . la vita . . .

Oh Dei chi mi consiglia!

Un scampo chi m'addita,

In tanto mio dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

48
A T T O III

Atrio.

Tigrane, e Oronte.

Fig. **C**I fù avversa la Sorte
Nel primo colpo:

Oron. Lo schermi Cleante

Fig. Come questo lo seppe io non com-
prendo!

Oron. Ad Ismene non sò come fù noto;
Ella di fellonia son pochi istanti
Mi riconvenne, ed ella
All'amico svelato avrà il disegno.

Fig. Ma non per questo Argenide
Fuggir potrà il mio sdegno.

In te caro m'affido:

Io stuol d'armati a preparar men vado
Ministri al furor mio,
Amico Oronte addio.

Vendetta il cor mi sprona, e il pie m'
guida

Su la tua fè riposo.

parte.

Oron. A me t'affida.

Vedrà quell'alma altera

Punito il proprio orgoglio

E Cleante tornar Sovrano in Soglio.

SCE

49
T E R Z O.
S C E N A II.

Ismene, e detto.

Ism. **T**I trovo Oronte alfin . . .

Oron. Quanto importuna

Quivi Ismene tu giungi: Che mai brami?

Ism. Il mio tradito amor viene a cercarti

Oron. Tempo or non è d'amore, ò vado,
ò parti. (testo:

Ism. Cerca ogni infido cor tempo, e pre-
Vò che tu quì risolva, il tempo è questo.

Oron. Nò risolver non posso ad alta im-
presa

Già mi chiama il destin, soffrilo in pace,

Le dolcezze d'amore,

Ora Ismene non son per il mio cuore:

Si pasce ora il mio seno

Di vendetta, e di sdegno, e il furor mio

Nò più indugio non soffre: Ismene,
addio.

Alla vendetta il core

Già trasportar mi sento

Da sdegno, e da furore,

Amore in tal momento

Colpa sarebbe in me.

Serba a più lieti giorni

Il ragionar d'affetto:

La gloria è il mio diletto,

E scherno della Sorte

Il mio valor non è.

Alla &c.

parte.

Arg.

C.

Ism.

Ism. Vã pur sò le tue trame
Nò in man la mia vendetta
E quest' alma schernita,
Esser può che un dì provi

S C E N A I I I .

Cleante, e detta.

Clea. **E'** Favore del ciel, che qui ti trovi.
Cara *Ismene* se m'ami
Porgimi un ferro .

Ism. Un ferro
Si nieghi al tuo dolor .

Clea. Nò : in mia difesa
Tel chiedo a me lo porgi .

Ism. Ah non fa , che dolermi
Abbia di mia pietà .

Clea. Scaccia ogni tema ,
Dolente sì , non disperato io sono .

Deh più non mi tardar si picciol dono !

Ism. Prendi , ma mio Signore

Clea. Vanne , e mi lascia in preda al mio
dolore .

Ism. Vado ma il cor mi sento
Per la tema spezzare in tal momento .

parte.

Clea Si vada al fin , ma , oh Numi !
Ecco la Madre, ecco il mio Bene, ò come
Mi guarda ancora irata
Dolce Sposa

SCE.

S C E N A I V .

Argenide, Zomira, e detto.

Arg. **C** On quest' alma ostinata
Vane fur le minaccie , e vani
i prieghi .

Zom. A me lascia il pensiero
Di combatter quel core .

Clca. Ah Madre non partir

Zom. Teme il mio amore !

Clea. O fa che pur ti siegua
Indiviso compagno al reggio fianco .

Arg. Qual novella pietà !

Zom- Dilla timore .

Meco rimanga

Arg. A favellar d'amore !

Zom. La Figlia parlerà , ma non la Sposa .

Arg. In sì grave periglio
Si tenti ancor l'ultima prova . Resti

Teco *Cleante* , benchè spero in vano

Trarli dal sen l'arcano

Ma che penso il tuo core

Seco riman : favellerà d'amore .

Tu vuoi del mio periglio

Con quello ragionar ?

Ah cangierai coniglio

Nò non lo potrai far :

Dirai mio dolce amore

Per te respiro , e vivo

C 2

Se

A T T O

Se resta di te privo
Più moto il cor non ha:
Ah no cangia consiglio
Di me non raggionar.

Tu &c. *parte*

S C E N A V.

Zomira, e Cleante.

Zom. Cleante?

Clea. Ah dolce Sposa,
Forz' è ch'io segua Argenide, e ti lasci

Zom. Con un tuo solo accento
Rendi felice me, te fai contento

Clea. Di te indegno farei se t'obedissi:

Zom. Dunque si poco m'ami?

Clea. T'amo quanto me stello
Ma più del mio dover non posso amarti

Zom. Svelami il traditore . . .

Clea. Non posso amato Bene;

Zom. E nieghi all'amor mio . . .

Clea. Dissi quanto dovea Zomira addio.

Zom. Deh senti o caro . . .

Clea. Ah si infelice io sono,
Che il minor de miei mali
La mia morte faria
L'esser teco m'è pena, e il partir mio
Può farsi tuo piacer: Zomira addio.

T E R Z O .

Agitato ancor mi sento
Qual Nocchiero in ria tempesta,
Ma la speme in me si desta,
Odo l'aura lusinghiera,
Che leggiera scherza in Mar.
Dopo tanto mio tormento
Forse un dì l'antica calma
Potrà all'alma ritornar.

Agitato &c. *(parte)*

S C E N A VI.

Zomira sola.

C Rudel se mi sei tolto
Non accusar la Madre, oh Dio tu sei
Cagion de mali tuoi, de mali miei.

Da se mi divide,
Ei mesta mi brama,
M'affanna, m'uccide
Poi dice che m'ama:
Che prove son queste
D'un tenero amor!

Parlando, tacendo
M'accresce i martiri:
Io più non comprendo
Frà tanti deliri
Che affanno, e dolor.

Da se &c. *parte.*

S C E N A V I I .

Camera interna di Argenide
con Sedia .

Argenide sola .

F Elice quei , che in solitaria parte
Vive d'ameno colle
Ove ha Innocenza Impero ,
E nudo v'è da ogn'ornamento il vero .
Che giova a me d'armati
Custodita mirar la Regal Soglia
S'ombre , terrore , e morte
M'empiono il sen di doglia !
Mi sento il core oppresso ,
Scampo non trovo : or gelo , or ardo ,
or tremo ,
Ed in un empio sol mille ne temo :
Quanto t'invidio solitaria parte ,
Da dove ha esiglio la finzione , e l'arte :
siede .
Potessi almen quietar . . ma vien Cleante
Fingerò le pupille
Da grave sonno oppresse , e forse l'alma
Non mirando l'iniquo avrà più calma .

SCE .

S C E N A V I I I .

Cleante , e detta .

Clea. **S** Ollecito qui trassi il piè tremante
Nè tardo giungo Oh Numi
Consolaste i miei voti : cheto sonno
Oppressi tien d'Argenide li lumi !
Regal Donna , e tu puoi ,
Quetar li Spirti tuoi
Col tradimento a lato !
Mille spade a momenti oh Padre
ingrato !

Arg. Il Padre ! Ah scelerato *(s'alza .)*

Clea. [Ohimè labro infedel tu m'hai tra-
dito]

Arg. Più non giova tacer , sei reo col
Padre :

Olà Custodi

S C E N A I X .

Tigrane con Spada nuda , e detti .

Tig. **A** Tutti *(istesso)*
A costo ancor del loro sangue
Col ferro s'impedisca ora l'ingretto .

Arg. Chiuso è ogni scampo Ah perfido
trionfa .

Tig. Argenide ecco il tempo
Di vendetta , e di morte : e che pensavi

C 4

Cho

Che stupido io potessi
Veder miei torti, e che soffrir dovessi?
E' giunta l'ora, e giunta
Di vendetta, e di morte.

Arg. Venga questa, e m'incontri ardita,
e forte.

Lontana la temei,
Non la prezzo vicina:
Saziati traditore:
Morte ad alma Real non dà terrore.

Clea. T'arresta o Genitore, e pria nel mio
Che nel suo sen quel ferro

Tig. E ben che vuoi?

Clea. Difender quello, che virtù m'impone.

Tig. Quel seno, che difendi
Nutre l'odio per te.

Clea. Ma quello è il seno
Che diè vita al mio Bene,
E a me qual sia difenderlo conviene.

Tig. Ma che tardo, che penso io di sua
forte

Clea. Le ferite, la morte,
Il mio trafiggeran pria del suo core.

Arg. Stupida io resto.

Tig. Ah folle io non ti ascolto.
Mori, mori superba

Clea. O Madre prendi,
le dà uno Sile.

E con la mia la vita tua difendi.

Tig. Oh Dei!

Arg. Perfido indietro
mostra uccider Cleante.
Empio

Empio t'ucciderò su gl'occhj tuoi
Il Figlio, e poi me stessa:
Perfido o questo sveno, o non t'ap-
pressa.

Tig. Deh ferma, in questo seno

Arg. Indietro traditore, o qui lo sveno.

Tig. Che risolver non sò, fermarmi è ri-
schio,

Ritirarmi è viltade, anima ardita,
Togliesti a te vendetta, a me la vita.

Clea. Padre il dover, l'amore

Tig. Taci, e parti che a me servi d'orrore.

Vanne ingrato, t'invola al mio aspetto
Empio Figlio rammenta chi sei,
Chi tradisti, spietato vorrei
Mille furie già sento nel petto
Taci, e parti ch'io gelo d'orror.

Il tuo fasto tu fazia col sangue,
E su gl'occhja chi vita ti rende
Cada il Padre tua vittima e sangue
E tu appaga l'ingiusto furor.

Vanne &c. *parte.*

S C E N A X.

Argenide, e Cleante.

Clea. O R che salva tu sei
Al Genitor perdona.

Arg. E' un traditore

Per

Per lui non v'è pietà ;

Clea. Quest' aure o Madre
Solo per me respiri , a me tu dona
Il Padre . . .

Arg. A chi la vita
De Regnanti insidiò , non si perdona.

Clea. Dunque io ramingo . . .

Arg. Nò , resta se vuoi
Ma intorno al Genitor cangia consiglio ;
Per lui non v'è più speme

Clea. Speme , ingrata , non v'è ! vado al
mio esiglio . . . (*và per partire*)

Arg. Và pur se voi , non debbo
A un empio perdonar , che del mio
sangue

Ha fete sol per gelosia d'Impero .
Nò non farà mai vero .
Voglio che colla morte
Purghi la fellonia : Perfido , audace ,
Armato di furor pria col veleno ,
E poi col ferro inante

S C E N A X I .

Zomira , e detta .

Zom. **M**adre pietà del misero Clente,
Tua vita e sol suo dono :

Arg. Io son grata a Cleante , e li perdono,
Ma vuò che il tradimento
Tigrane col suo sangue
Purghi, e mi cada al piè vittima esangue.

Zom.

Zom. Se punisci Tigrane
Anche il Figlio morrà

Arg. Al Figlio io dono ,
E libertade , e Trono ;
Ma se del Genitore
Crede salvar la vita , e a questo fine
I beneficj suoi ei mi rinfaccia ,
Il colpo mi rammenta ,
Mora Cleante ancora , io son contenta .
parte .

S C E N A X I I .

Zomira , e Cleante .

Zom. **E** Mi lasci così Madre crudele !
Già l'affanno m'opprime
amato Sposo
Ah non mi regge il piè l'alma
le luci
Il sangue in tal momento
cade a sedere .

Clea. Sposa mio Ben

Zom. Oh Dio morir mi sento .
s'abbandona .

Clea. Oh me infelice ! i lumi
Già chiuse al dì , oh Dio , l'atro pallore
Già il volto le coprì : più non respira
Ogni moto perdè : morta è Zomira .
Ingiustissimi Numi :
Mi voleste infelice , eccomi al fine
All' estremo mio fato ,

Ma

Ma nel mio fato estremo
 Ingiustissimi Numi io non vi temo.
 Folle, che dissi mai! pietosi Dei
 Perdonate al mio duol: ma in Ciel non
 desta

Qualche pietà la pena mia funesta!
 Non ascolta i lamenti!
 Non ode il suono de flebili accenti!
 Non mira il pianto di cui bagno i lumi!
 Ah in Ciel non v'è pietà barbari Numi.

Zom. Oh Dio

Clea. Sposa tu vivi! a te d'intorno

Zom. Torno a aprir le luci al giorno
 Torno l'aure a respirar .

s'alza.

Clea. E frà tanto tuo duol salva ti miro!

Zom. Dolce Sposo per te lieta respiro .

Clea. Più non sento affanni, e pene

e Zom. Al tuo lato amato Ben .

S C E N A XII.

Oronte, e detti.

Oron. **A**Rgenide da suoi gravi timori
 Riscolla alfin, de suoi rimorsi
 interni

Al secreto parlar, cedette all'ira:

Te atten le, e dal suo labro

Vuol che ascolti il perdono

Del

T E R Z O.

Del Padre, e rende al caro Sposo il
 Trono [*parte.*] (gio

Zom. Santi Numi del Ciel quanto vi deg-

Clea. Io manco dal piacere .

Zom. Amato Sposo

Vanne al Padre a recar sì dolce avviso,

Io alla Madre m'invio

Addio mio Ben .

Clea. Addio mia Sposa

Addio. (*a due*)

a 2. Più non sento affanni, e pene
 Al tuo lato amato ben .

Zom. Più non sospiro:

Clea. Lieto respiro:

Zom. Dolce Idol mio;

Clea. L'affanno oblio;

a 2. E' il Ciel seren .

Più non sento affanni, e pene

Al tuo lato amato ben .

(*partono.*)

SCENA ULTIMA.

Gran Sala Reggia con Trono. Procede gran Zinfonia, ed intanto scendono dalle Scalinate superiori i Soldati, e Popolo di Micene, indi

Zornira con Argenide, Cleante con Figrane, Oronte con Ismene.

Zom. **S** Alva o Madre ti abbraccio, e appena il credo

Arg. Tutto o Figlia a Cleante
Il mio dover degg'io.

Zom. O core generoso!

Arg. Ecco la mia difesa, ed il tuo Sposo.

Cla. Al Padre il tuo perdono.

Arg. In così fausto giorno
Tutto obbligo, tutto cedo, e tutto dono.

Fig. Io grato a te farò: Il Perlo sconfitto
Purgherà col suo sangue il mio delitto.

Clea. Sposa, ad Ismene deve
Argenide la vita, ella

Zom. Mio Bene

Tutto, tutto m'è noto, e ad essa io dono
Oronte, a cui già diedi il mio perdono.

Oron. Obbedisco a tuoi cenni: ecco la fede

Ism. Ricevo alfin dell'amor mio mercede.

Arg. Figlia per mia cagion già servo
umile,

E trà barbare arene

Con-